

Mercoledì 12 luglio 2000

14

LA CULTURA

l'Unità

LUCCA

Muore Tagliolini storico dell'arte dei giardini

Escomparsa, all'età di sessantotto anni a Pietrasanta (Lucca), Alessandro Tagliolini, scultore, paesaggista e storico dell'arte dei giardini. Membro del Comitato nazionale per lo studio della conservazione dei giardini storici, vicepresidente dell'Associazione italiana architettura del paesaggio, direttore della rivista «Architettura del paesaggio», aveva fondato l'Archivio italiano dell'arte dei giardini di S. Quirico d'Orcia (Siena) e il Centro studi Giardini storici e contemporanei Pietrasanta (Lucca). Come scultore ha realizzato opere monumentali in Italia e all'estero.

La Storia è scritta in un giardino

Donzelli traduce il prezioso saggio del filologo Pierre Grimal

MONICA LUONGO

L'appartamento di Isotta, così come descritto nel «Roman de la Rose», è attraversato da un ruscello che nasce da una fontana posta nel frutteto del re. Sopra la fontana, un grande albero, dove il sovrano stesso si nascondeva per sorprendere i due amanti. Nella prima parte del romanzo si descrive il frutteto di Deidui, priore del convento: è circondato da alti muri, la zona di accesso è ricca di finocchio e di menta, i cui profumi introducono al ridotto dove si intrattiene il re.

Chi ama i giardini sa quanto sia

difficile scegliere le parole per raccontare quest'opera che la mano dell'uomo piega più o meno grandiosamente seguendo un disegno che non è solo architettonico, che va dietro alle pieghe dell'animo di chi lo pensa e di chi lo realizza. Oltre un ventennio dopo la sua pubblicazione in Francia, arriva in Italia tradotta per Donzelli da Marina Magi - con un'introduzione di Ippolito Pizzetti - il piccolo capolavoro di Pierre Grimal «L'arte dei giardini» (96 pagine, 38.000 lire). Grimal, lo spiega lo stesso Pizzetti, non è architetto, né botanico, né giardiniere: è un filologo e come tale cerca una storia, la Storia, attraverso quella

delle parole. Così sceglie di seguire il filo del verbo e dell'anima per raccontare come nel tempo il giardino ha seguito uomini e civiltà, anche se essi non esistono più quando smettono di essere curati: «Il giardino - scrive Grimal - è sempre stato confidente dei sogni e delle ambizioni, il compagno degli istanti di sincerità e di abbandono. A guardare i peristili poemeiani, noi sappiamo di più sulle credenze, le aspirazioni, la vita intima degli abitanti della Campania contemporanea e Nerone, di quanto ce lo permettono i testi letterari se dovessimo basarci solo su di essi».

E inizia a raccontare partendo dai

primi giardini di cui si abbia notizia, quelli della Mesopotamia: la mano dell'uomo deve piegare acqua e piante per raccogliere su quelle meraviglie pensili semi e piante perfettamente acclimate. Nei giardini di Babilonia le terrazze sporgevano leggermente rispetto a quelle che le sovrastavano, così che l'acqua in eccesso potesse raccogliersi in tini ed essere riutilizzata. Anche i giardini egiziani hanno come costante una vasca d'acqua al centro della costruzione; la stessa che ritroviamo nei giardini greci, che si arricchisce del peristilio e diventa luogo di ritrovo, meditazione. Nelle ville di Pompei al centro della vasca c'è una piccola

e sottile colonna, sulla cui sommità una polla d'acqua garantisce l'abbeveraggio agli uccelli di passaggio. Nel Quattrocento l'architettura all'aperto si arricchisce di poche statue. È dal Cinquecento che si afferma la filosofia del giardino classico. Nel 1503 Bramante realizza il primo parco con un progetto architettonico: deve riuscire a unire il palazzo del Vaticano alla terrazza del Belvedere e allora crea alcune terrazze unite da rampe trasversali ispirandosi al modello classico della romanità. Da qui nei secoli si arriva alle grandezze di Firenze e Versailles, allo sviluppo del grande tema dei labirinti, che tanto mutua dagli artisti giapponesi e cinesi: lì, in Oriente, la simmetria non ispira, Saranno gli inglesi alla fine del Settecento a cogliere in quello spirito orientale il senso del «selvaggio», della natura lasciata crescere «spontaneamente», dove solo piccoli padiglioni offrono riposo.

LONDRA

Dopo Ken Follett tocca a Naipaul attaccare Blair

Anche lo scrittore V.S. Naipaul se la prende con Tony Blair ma, a differenza di Ken Follett (che aveva criticato i «briefing segreti» di Downing Street ai danni dei ministri di Sua Maestà), attacca il premier britannico sulla cultura. Naipaul, autore di libri come «La casa di Mr Bisvas» e «Alla curva del fiume», ha detto: «Abito qui da 50 anni e per la prima volta il Governo mi deprime. Il romanzo è di sfuggita sul premier accusandolo di fare scempio della cultura e dell'arte. Il Governolaburista, ha scritto sulle pagine della rivista «Tatler», ha imposto una cultura plebea, ha distrutto la sua storia culturale».

Le icone di Malevich suprematista «pop»

A Verona una mostra dell'artista russo

IBIO PAOLUCCI

Ora è fin troppo facile dire che si tratta dell'uovo di Colombo. Finora, però, nessuno aveva pensato di accostare suggestivamente le opere di Kazimir Severinovich Malevich alle sacre icone russe e ad alcune magnifiche opere dell'artigianato popolare. Pure, da sempre, si sapeva che, tra le altre, le fonti d'ispirazione del fondatore del «Suprematismo» erano l'arte primitiva e la cultura tradizionale. Come ricorda la studiosa Irina Boguslavskaja i contatti di Malevich con l'arte popolare furono determinati dall'ambiente in cui visse e dalle impressioni dell'infanzia e dell'adolescenza, che lasciarono una traccia profonda nella sua vita creativa e nelle opere. Tutte cose che si ritrovano nei suoi scritti, dove l'artista «testimonia di avere intuito il valore della pittura



FOTOGRAFIA

E Torino ospita gli scatti di Doisneau «pescatore di immagini» entrato nel mito

Ironico, complice, sensibile, Robert Doisneau (1912-1994) amava raccontare la vita con le sue fotografie. La vita fatta di frammenti della quotidianità, di emozioni, di incontri, di attese, di sogni, di sorrisi e lacrime. Una tra le sue più celebri immagini riprende il bacio di una coppia di giovani innamorati che si stringono appassionatamente dinanzi al municipio di Parigi. Fu scattata nel 1959, ed è il fiore all'occhiello della mostra «Grand Tour» allestita al palazzo Bricherasio di Torino (aperta fino al 23 luglio) e promossa dalla Fondazione Italiana per la Fotografia che presenta anche le collezioni di sei musei francesi uniti nel progetto «Foto Diffusione 2000».

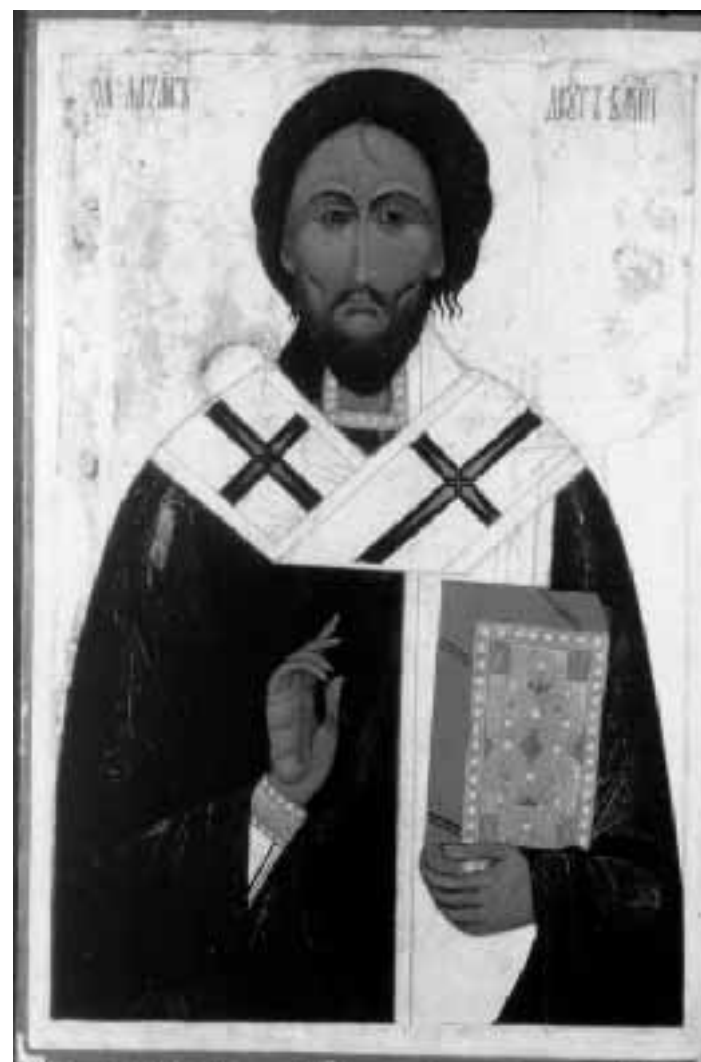
Doisneau si autodefiniva umilmente «pescatore di immagini», mentre oggi viene riconosciuto tra i maggiori maestri della «Street Photography», come Brassai, come Willy Ronis, con i quali fu al centro di una collettiva al Museum of Modern Art di New York nel '51. La Parigi che lo affascinava era la metropoli delle piazze affollate, dei mercati e dei marciapiedi, quella delle atmosfere intense dei «bistrot» e dei «café» popolari. Autore iperprolifico, in sessant'anni di attività Doisneau scattò più di 325 mila fotografie. La retrospettiva torinese comprende 60 stampe originali, provenienti per lo più dal Fond National d'Art Contemporain di Parigi. Tra i pezzi più emblematici del romanticismo di Doisneau, la giostra sotto la pioggia di «Le Manège the M. Barré», gli sposini che fanno festa al «Café Blanc et Noir», l'aria annoiata di «Mademoiselle Anita au cabaret de la Boule Rouge».

Nella sala dedicata al museo di Saint Etienne, si può ammirare la stupenda Anna Magnani ritratta da Federico Patellani. Ancora, le foto «senza titolo» della serie «Verrà la morte e avrà i suoi occhi» di Mario Giacomelli sono esposte insieme alle immagini delle raccolte del Musée Niéper di Chalon sur Saone, intitolato all'inventore della fotografia.

P.G.B.

la sede di Palazzo Forti fino al prossimo 5 novembre (Catalogo Electa), curata con sapiente estro da Giorgio Cortenova e Evgenija Petrova, con la collaborazione di Joseph Kiblitky. Oltre cento le

opere (una trentina le icone di varie epoche), messe a disposizione dal Museo di Stato di San Pietroburgo, uno dei contenitori di opere d'arte più grandi del mondo, forte di ben mezzo mi-



Di Kazimir S. Malevich «Lazzaro amico di Dio», icona del XVI secolo e sotto, «Le baiser de l'Hôtel de Ville», foto di Robert Doisneau, nella mostra torinese Grand Tour, a Palazzo Bricherasio

strumento della rivoluzione e porsi al servizio delle masse».

Subito dopo l'Ottobre del '17, commissario del popolo per le arti è Lunaciarski, un uomo di grande spessore culturale e di grande apertura mentale, che incoraggia e protegge l'avanguardia. Ma poi si sa come sono andate le cose. Schiacciata ogni forma di fantasia creativa per fare posto alla mediocrità assistente del cosiddetto «realismo socialista». Per gli artisti non c'è scampo. Molti scelgono, come Kandinski, Chagall, Pevsner e altri, la via del rifugio in paesi stranieri. Chi resta non ha vie di uscita. Malevich muore a Leningrado, oggi San Pietroburgo, nel 1935, quando la repressione zdanoviana ha già preso l'avvio. Confinato nei depositi, le opere degli artisti dell'Avanguardia torneranno ad essere esposte in patria solo in anni recenti. Il capitolo soffocato col punto di capo staliniano, ma peraltro chiuso nella coscienza dei liberi artisti, riacquista anche in Russia nuova gloria e questa bella mostra ne è una fervente testimonianza. Malevich e le sacre icone: nella stessa parete l'icona del «Cristo Pantocratore» del XVII secolo e la «Festa di contadini» di Malevich del 1928. Oppure i «Bagnanti» dei primi anni Trenta e la emozionante scultura settecentesca del «Cristo in carcere». O anche il «San Lazzaro», l'amico del Signore» del Cinquecento e l'Autoritratto del 1933. Accostamenti che forniscono nuove letture del maestro ucraino, figura di spicco dell'arte del primo Novecento. Accostamenti, a volte, non facilmente afferribili, ma sempre affascinanti.

SEGUE DALLA PRIMA

CIAMPI HA RAGIONE

multilivello dove ogni singolo Stato trasferisce funzioni e poteri «a se stesso» ma in un altro luogo. Questa prospettiva conferma l'attuale sistema, dove al trasferimento di poteri e funzioni, allo svuotamento già avanzatissimo dello Stato nazionale, corrisponde un governo europeo per nulla vincolato ad istituzioni democratiche (il Parlamento) e quindi più esposto alle pressioni degli interessi economici. L'Europa non deve rimanere solo un ambito economico ma deve divenire Europa sociale, luogo dove difendere le conquiste del movimento dei lavoratori ed ottenere nuovi diritti. Rifiutare una Costituzione europea, fare riferimento come modello alla meno democratica delle istituzioni europee (la Banca centrale), escludere un approccio federale, sono errori che possono portare danno a tutta l'Europa ed in particolare al nostro paese.

L'Italia deve essere motore dei più alti ideali europei e non ritagliarsi un ruolo di seconda fila. È giusto infatti denunciare il rischio di un asse franco-tedesco che può escludere altri paesi. Ma il miglior modo di affrontare questo rischio,

è di andare alla stessa velocità dei primi e battersi perché nessuno venga escluso dagli avanzamenti proposti. Proprio per questo motivo non posso che apprezzare l'iniziativa del ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer per aver riaperto la discussione sul futuro dell'Unione. Fischer ha detto chiaramente che se non si volta pagina, se non si riesce ad andare oltre all'idea di un'Europa come semplice area del libero scambio, se insomma non si fa un passo avanti per la costruzione di un modello sociale ed istituzionale europeo, la costruzione rischia di entrare in crisi.

L'allargamento pone problemi enormi sotto il profilo economico ed istituzionale. È evidente che forze potenti lavorano per approfittare di questi problemi per costruire una Europa intesa solo come area doganale. Questo è l'interesse del grande capitale che mira ad avere il massimo vantaggio da un dumping sociale istituzionalizzato, senza pagare il prezzo della diffusione dei diritti.

Il movimento dei lavoratori, la sinistra, invece devono operare in senso inverso per unificare le lotte, estendere i diritti e quindi includere nuovi popoli nella lotta per una diversa distribuzione della ricchezza in Europa. L'allargamento va quindi fatto al più presto, fissando da subito una data limite, in modo che i nuovi paesi, provati dalle condizioni

economiche della convergenza, non manchino l'obiettivo. Una tale frustrazione potrebbe, infatti, innescare processi pericolosissimi per la pace stessa al centro del continente. Anche per quel che riguarda la politica di sicurezza e di difesa, le posizioni di Amato mi sembrano parziali ed arretrate rispetto a quelle espresse dal ministro Dini. Certo è necessaria una politica sull'immigrazione che regoli i flussi, ma questo non è il tema principale della sicurezza europea. Al fondo della questione, come dimostra il dibattito sul cosiddetto «scudo stellare» americano, c'è la possibilità o meno per l'Europa di raggiungere una sua autonomia dagli Stati Uniti. Sovranità significa politica estera e di difesa autonoma. Il senso del processo di coordinamento militare, della creazione del corpo di armata europea dipende dall'esito del confronto sullo sviluppo politico dell'Unione. Se l'Unione resterà un nano politico, allora il coordinamento militare sarà solo l'estensione del potere degli Usa che, attraverso la Nato, relegano l'Europa ad un ruolo a sovranità limitata. Se invece, come noi vogliamo, riusciremo a far procedere l'integrazione politica allora anche l'integrazione militare, sotto il controllo di istituzioni pienamente democratiche, avverrà sotto il segno di una nuova cittadinanza e «indipendenza» europea. ARMANDO CÒSSUTTA

DPEF PER L'INNOVAZIONE

al miglioramento dei rapporti con il contribuente». L'ordine di priorità definito dal governo si fonda sui dati empirici inequivocabili: dal 1992 al 1999, in termini di valore aggiunto, la quota dei redditi da lavoro è scesa dal 70,3% al 65,4% mentre il margine operativo lordo delle imprese è aumentato dal 29,7% al 34,6%. Dall'inizio della legislatura, le imprese censite nel campione Mediocredito mostrano un continuo incremento dei profitti: il risultato al netto delle imposte sale dall'1,7% del 1996, al 2,4% del 1997 al 3,7% del 1998. La pressione fiscale, già oggi in linea con la media dell'Unione Europea, in assenza di interventi, scenderà di oltre 2 punti percentuali di Pil nel prossimo quadriennio (dal 43,2 al 41,1%, circa 45.000 miliardi l'anno). Nel medesimo arco di tempo, grazie alle riforme già realizzate nei primi anni di Governo del centro-sinistra, la spesa corrente, al netto delle risorse impegnate per il pa-

gamento degli interessi, calerà di quasi 3 punti percentuali in termini di Pil (dal 37,7% al 34,9%, ossia oltre 60.000 miliardi l'anno).

Inoltre, è opportuno ricordare a quanti continuano ad invocare tagli alle uscite che, anche nell'anno in corso, la spesa corrente italiana si conferma di oltre due punti inferiori alla media degli 11 paesi euro: in sostanza, il maggiore onere per interessi, conseguenza della montagna di debito pubblico accumulato durante gli anni del pentapartito, viene già ora pagato con minore spesa corrente e non con maggiore pressione fiscale.

Nonostante l'indubbia rilevanza del tema, soprattutto per quanti stentano ancora a recuperare il potere d'acquisto goduto nel 1992, l'enfasi posta sul conflitto distributivo è eccessiva: sembra il riflesso comportamentisti tipici del vecchio mondo fordista-keynesiano di un paese stabilmente collocato a ridosso delle economie più dinamiche, piuttosto che il frutto della valutazione delle esigenze di una realtà in una delicata fase di transizione come l'Italia del 2000. Il confronto decisivo oggi, con

l'ingresso nella moneta unica e le potenzialità della «new economy», non è sul terreno della distribuzione del reddito ma è sui caratteri dello sviluppo del paese. Il Governo Amato, in continuità con gli esecutivi Prodi e D'Alema, con il Dpef appena presentato in Parlamento, è intervenuto sul nodo di fondo ed ha proposto all'opposizione e alle forze economiche e sociali un'idea di sviluppo dell'Italia nell'Unione Europea.

Il Dpef 2001-2004 contiene un insieme coordinato di interventi selezionati, finalizzati a portare avanti una modernizzazione progressiva del paese. In particolare, il quarto capitolo, dedicato alle «Linee di intervento strutturale», si concentra con specifiche indicazioni, sull'incremento dell'efficienza nel sistema di mobilità; sul sostegno all'innovazione, alla riforma delle infrastrutture giuridiche per la crescita delle piccole e medie imprese; sulla riforma delle politiche di sostegno all'occupazione e di lotta alla povertà; sulle iniziative per rafforzare la proiezione dell'Italia nell'area del mediterraneo e dell'Europa sudorientale; sulla promozione della

società dell'informazione; sulla razionalizzazione delle procedure d'acquisto e l'esternalizzazione di attività delle pubbliche amministrazioni. Il quinto capitolo insiste sulla strategia per lo sviluppo del mezzogiorno, proponendo alla luce dei risultati conseguiti, politiche di contesto e investimenti pubblici, politiche di promozione diretta degli investimenti, politiche di irrobustimento dei mercati.

La prevalenza del paradigma del conflitto distributivo ha portato l'opposizione e le leadership di alcune forze economiche a trascurare completamente il piano delle innovazioni strutturali e a concentrare aspre critiche sulla «neutralità» della prossima manovra finanziaria. Il risultato storico di una legge finanziaria a «saldo zero» è stato, così, interpretato come inazione del Governo. In realtà, liberi dal pregiudizio politico, la lettura del Dpef indica il proseguimento della stagione delle riforme. E ora affidato alle forze della maggioranza il compito di valorizzare quanto conquistato e far avanzare in Parlamento e tra i cittadini i processi di innovazione.

STEFANO FASSINA

